



**L'EDITORIALE**

# SALVARE IL PAESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nemmeno la gravità ha spinto a correzioni significative, se non di facciata. E ai contrasti fino al limite della rottura tra Berlusconi e Tremonti, alle bizze di Bossi sui ministeri al Nord, alla guerra su una manovra che è passata da 47 a 68 e poi a 40 miliardi, si è aggiunto un fatto impensabile in qualsiasi Paese: il silenzio assordante del premier. Dal giorno della sentenza sul Lodo Mondadori Berlusconi è stato messo a tacere "per carità di patria". Persino i suoi fedelissimi temevano che, se

avesse parlato, avrebbe tuonato contro i giudici danneggiando il Paese. Siamo qui, con un premier prigioniero del conflitto di interessi che non è in grado di difendere l'Italia. Meglio che stia zitto e subisca lo smacco della telefonata di Angela Merkel che lo invita a licenziare in fretta la manovra.

In questo impressionante vuoto di potere, al di sopra di questa armata ormai in rotta, il presidente della Repubblica ha svolto, per nostra fortuna, un decisivo ruolo di indirizzo, dimostrando di essere (ancora una volta) l'unica istituzione di garanzia su cui gli italiani possono contare. E il fatto che le opposizioni, alla vigilia di una dura battaglia parlamentare contro una pessima manovra, abbiano raccolto il richiamo, offre ai mercati un altro elemento di rassicurazione.

L'Italia, insomma, non è solo un premier screditato e un governo frantumato in mille schegge.

Questo è il quadro. Non c'è dubbio che ora la priorità è approvare (con qualche emendamento che ne corregga le peggiori storture) la manovra finanziaria. Ma è chiaro che la scena politica deve cambiare un minuto dopo. La maggioranza deve prendere atto di un fallimento. Anzi, di più: che ormai è un danno per l'Italia e per l'Europa. Ci vuole un governo, forte e legittimato, capace di fare le riforme radicali che sappiano unire rigore e crescita, tenuta dei conti e sviluppo, che facciano tornare l'Italia al ritmo dei paesi più forti della Ue. La domanda è questa: quale è la strada migliore per arrivarci? Non c'è dubbio: il voto. Solo il voto può dare forza e legittimità a una

nuova maggioranza. Può dargli il consenso sociale indispensabile per l'opera di ricostruzione. Bene, ma se la bufera sui mercati dovesse mettere a repentaglio la nostra solidità nazionale? Insomma, senza girarci attorno: se fosse necessario, in condizioni di emergenza, un governo di coesione nazionale che cosa dovrebbe fare l'opposizione, che cosa dovrebbe fare il Pd che ne è la principale forza? E' una domanda difficile. Ma davanti alle situazioni difficili si misurano il coraggio e il profilo nazionale. Se l'impegno è salvare il Paese dalla bancarotta a nessuno sarà consentito di dire: scusate, ho altro da fare. Ma la condizione ineliminabile è che i responsabili di questo disastro restino fuori.

**PIETRO SPATARO**

# Il lungo silenzio del premier Forse rinuncia alla fiducia

**Berlusconi costretto ad aprire al confronto con le opposizioni sperando di portare a casa la Finanziaria in tempi rapidi. Il Cavaliere è stato tutto il giorno ad Arcore. Il blitz salva Lodo dovrebbe saltare in modo definitivo**

## Il retroscena

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

L'appello alla «coesione nazionale» di Napolitano e il sostegno di Angela Merkel alla manovra. Berlusconi si aggrappa al Colle e alla cancelleria tedesca per riempire il vuoto di primership evidenziato dal silenzio obbligato che si è imposto in giorni drammatici per il Paese. Per evitare il rischio di esternazioni sopra le righe sulla sentenza Mondadori, il premier si è tenuto lontano anche ieri da microfoni e telecamere. Il capo del governo è tentato dalla possibilità di «parlare al Paese», ma è accerchiato e ulteriormente indebolito dai conflitti d'interesse che esplodono. Ieri, mentre Piazza Affari segnava indici in picchiata e i titoli di Stato andavano in crisi, Berlusconi - rintanato ad Arcore - si è sottoposto ad un nuovo tour de force con avvocati e consiglieri per dipanare la matassa del Lodo. Perché, con l'aria che tira, con gli altolà di Bossi e con gli appelli di Napolitano, l'idea di un «blitz» salva-Fininvest da riproporre

nella manovra è definitivamente tramontata. Si procederà con un disegno di legge che avrà, però «tempi lunghi e un approccio generale», mentre gli avvocati proveranno a congelare l'esecutività del risarcimento puntando - discretamente - su una qualche forma d'intesa con Cir e sul ricorso in Cassazione. Qualunque blitz, d'altra parte, impedirebbe che si crei in Parlamento il «clima» indispensabile per frenare le «locuste del-

**Piegato**  
Alla fine raccoglie l'invito del Capo dello Stato al confronto

**Il Cav sotto ricatto**  
Ostaggio anche degli altolà della Lega, punta a far passare la manovra

la speculazione» e portare a casa la manovra, messa a repentaglio - tra l'altro - dagli scontri che lo stesso Cavaliere ha abbondantemente alimentato nelle scorse settimane.

«Dopo si vedrà - spiega il ministro Rotondi - ma intanto bisogna regi-

strare le disponibilità di Di Pietro che ha imposto un bagno di responsabilità anche a Bersani e Casini».

**La realtà è assai diversa**, a ben guardare. Con una maggioranza politicamente «a pezzi» Berlusconi «rischia» di perdere per strada una manovra che lo mette sulla stessa graticola su cui avrebbe voluto lasciare Tremonti «ad abbrustolirsi da solo». Per incamerarla in tempi rapidi, con qualche modifica indispensabile e circoscritta, però, il Cavaliere deve affidarsi alla «responsabilità» di un'opposizione «che non si impunta e non ricorre all'ostruzionismo». Potrebbe fare appello alle forze politiche di minoranza per «uno sforzo comune verso una ritrovata concordia nazionale».

I fedelissimi lo spronano e, a fine giornata, il premier fa trapelare una impacciata disponibilità a confrontarsi con l'opposizione. Soccorre l'appello alla «coesione nazionale» del Capo dello Stato. Al quale, secondo i fedelissimi, il Cavaliere potrebbe rispondere impegnandosi «a non blindare la manovra con il voto di fiducia in cambio di un atteggiamento che, pur tenendo conto del no al pacchetto, consenta un percorso rapido per

salvare l'Italia dalla speculazione». Certo, Berlusconi è stato tentato dalla suggestione di «rivoltare il tavolo», anche per marcare distanza da una manovra diversa da quella immaginata. Ma «con il rischio Grecia che incombe» sa che «un altro governo, magari del Presidente, diventerebbe a portata di mano». È pronto, quindi, a non ostacolare soluzioni che consentano di «svoltare l'angolo tortuoso della manovra» senza proporsi in partenza la scorticatoia della fiducia. «Vedremo in Parlamento se è percorribile questa strada», spiega il Pdl Osvaldo Napoli. Portare a casa la manovra per non essere travolti dalle «locuste della speculazione», però, non significa che il governo avrà la strada spianata.

«Dimettersi il giorno dopo, come chiede l'opposizione? - chiede uno dei fedelissimi del premier - Silvio non si piegherà certo ai diktat di Bersani, Letta e Casini. Se valuteremo che non c'è altra strada se non quella di staccare la spina, diremo a cinque o sei dei nostri di far mancare la maggioranza parlamentare...». La variabile delle elezioni nel 2012 nei dintorni di Arcore non viene affatto scartata. «Un eventuale referendum potrebbe accorciare la vita della legislatura», commenta Rotondi. Secondo il quale, tra l'altro, in questo Parlamento non esistono le condizioni per modificare il Porcellum. «Meglio per il Pdl votare con questa legge e prima delle eventuali modifiche referendarie - fanno eco dai dintorni di Arcore - anche per tenere serrati i rapporti con la Lega». Alle urne nel 2012, quindi, e «con Alfano» (visto che il ministro per il programma prende per buono il «non mi ricandido» del Cavaliere)? In pochi nel Pdl scommettono per escludere una crisi a breve e nuovi scenari. ♦